

La saga *I diari delle streghe* comprende:

L'iniziazione

La prigioniera

La fuga

Il potere

La maledizione

Titolo originale: *The Secret Circle. The Divide*
© 2012 by Alloy Entertainment and L. J. Smith
Published by arrangement with Rights People, London.

Traduzione dall'inglese di Maria Laura Martini
Prima edizione: settembre 2013
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-5509-1

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel settembre 2013 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Lisa Jane Smith

I diari delle streghe

La maledizione



Newton Compton editori

CAPITOLO I

Il calore dei loro respiri appannava i finestrini della macchina di Adam. Era una mite serata che volgeva al tramonto, e l'aria profumava dei primi segnali della primavera – la notte perfetta per aprire i finestrini e baciarsi godendosi la brezza. Ma Cassie aveva insistito che restassero chiusi per avere un po' di privacy. Inoltre, le piaceva la sensazione di sentirsi rinchiusa in uno spazio così ristretto con Adam, isolati dal mondo esterno dai vetri appannati. Sarebbero arrivati tardi alla riunione, ma finché stava all'interno di quella nuvola non le importava.

«Dovremmo andare», disse con poca convinzione.

«Ancora cinque minuti. Non è che possono cominciare senza di te».

“Giusto”, pensò Cassie, “perché sono una delle leader. Motivo in più per non arrivare tardi solo perché me la sto spassando con il mio fidanzato”.

Fidanzato. La parola le faceva venire ancora le vertigini, anche dopo tutte quelle settimane. Osservò il modo in cui il sole al tramonto esaltava le sfumature multicolore fra i capelli aggrovigliati di Adam – tracce di rossastro e arancione – e la scintilla cristallina nei suoi occhi blu.

Si sporse verso di lei e le baciò il collo proprio sotto l'orecchio. «Va bene», disse lei. «Ancora tre minuti».

Il loro primo bacio come coppia aveva cambiato tutto per Cassie. Aveva significato qualcosa. Le labbra di Adam sulle sue le erano sembrate determinate e inesorabili come un accordo, e tutto il corpo di Cassie aveva reagito con consapevolezza. Si era resa conto che quello era amore.

Cassie aveva dato per scontato che la sensazione si sarebbe affievolita con il passare dei giorni, che i loro baci sarebbero diventati una routine, ma non era così. Al contrario, diventavano sempre più intensi. Parcheggiati appena fuori il vecchio faro su Shore Road, Cassie sapeva che dovevano smettere di baciarsi, ma non ci riusciva. E non ci riusciva nemmeno Adam. Lo rivelavano il respiro accelerato e l'insistenza con cui le stringeva i fianchi.

Ma non avrebbe fatto una buona impressione arrivando in ritardo al suo primo incontro in qualità di leader del circolo. «Dobbiamo proprio entrare», disse, allontanandosi e posando la mano sul petto di Adam per tenerlo fermo.

Lui trasse un profondo respiro e sbuffò, cercando di calmare i bollenti spiriti. «Lo so».

Con riluttanza, lasciò che Cassie si districasse dal suo abbraccio e si rendesse più presentabile. Dopo qualche altra boccata d'aria e una veloce sistemata ai capelli selvaggi, la seguì all'interno.

Attraversando l'erba alta del prato che conduceva al vecchio faro, Cassie non poté fare a meno di restare colpita da tanta rustica bellezza. Melanie aveva detto loro che risaliva alla fine del XVIII secolo, e la sua antichità era evidente dall'aspetto decrepito.

La torre era costruita con pietre e mattoni grigi che si elevavano per circa trenta metri, alla cui base si trovava una

piccola casetta di legno fatiscente – la dimora del guardiano del faro. Era stata costruita per sua moglie e i suoi figli, in modo che potessero stargli accanto mentre svolgeva i suoi compiti in cima alla torre.

Melanie raccontava che la casa era stata tramandata di generazione in generazione fino a quando il faro era stato messo fuori uso all'inizio del xx secolo. Da allora si era parlato di convertirlo in museo, ma era rimasto abbandonato per decenni.

Adam le sorrise, e il respiro le si bloccò in gola. Aprì la porta della casetta e fece un passo all'interno, con Adam subito alle sue spalle. Con un fruscio appena udibile, l'attenzione del circolo si spostò sulla sua plateale entrata ritardataria.

Fu subito chiaro che avevano fatto aspettare il gruppo troppo a lungo, e che tutti sapevano con esattezza cosa lei e Adam stessero facendo. Cassie esaminò i loro volti, ne recepì le diverse reazioni e le accuse silenziose.

Il solito sguardo freddo di Melanie esprimeva un'accesa impazienza, e Laurel ridacchiava timidamente. Deborah, seduta sul bordo di una panca di legno in un angolo, sembrava pronta a fare un commento malizioso, ma prima che ne avesse la possibilità, Chris e Doug Henderson, che stavano giocando tirandosi una palla da tennis accanto alla finestra, dissero all'unisono: «Alla buon'ora!».

Nick, seduto sul pavimento con la schiena appoggiata alla parete, rivolse a Cassie uno sguardo di dolore malcelato che la costrinse a guardare altrove.

«Adam», disse Faye con la sua voce strascicata e roca, «hai il lucidalabbra sbavato».

La stanza scoppiò in una risata incontrollata, e Adam arrossì. Diana abbassò lo sguardo, mortificata per loro, o forse

per se stessa. Era stata magnanima nei confronti della relazione tra Adam e Cassie, ma c'era un limite di sopportazione.

«Forza, cominciamo», disse Diana, riassumendo la propria posizione. «Sedetevi tutti, per favore».

Diana parlò come se le risate si fossero affievolite, ma erano ancora forti e rumorose. «Il primo punto all'ordine del giorno», continuò, «è cosa fare degli Strumenti Supremi».

Bastarono quelle parole a far calmare il gruppo. Gli Strumenti Supremi – il diadema, il braccialetto d'argento e la giarrettiere di pelle – erano appartenuti alla prima congrega di Black John. Erano stati nascosti per centinaia di anni fino a quando Cassie aveva scoperto che erano celati nel camino della cucina di sua nonna. Il circolo aveva usato gli Strumenti per sconfiggere Black John, ma da allora avevano rimandato qualunque decisione in proposito. Quella sera, era giunta l'ora di determinare il loro destino.

«Giusto», disse Cassie, unendosi a Diana al centro della stanza. «Abbiamo il vero potere adesso. E abbiamo bisogno di...».

Cosa? Di cosa avevano bisogno? Cassie si voltò verso Diana. Gli occhi verdi e i capelli le risplendevano, persino alla luce spettrale della lanterna della vecchia casetta. Se c'era qualcuno che sapeva cosa avrebbe dovuto fare il circolo, quella era Diana.

«Penso che dovremmo distruggere il potere degli Strumenti Supremi in qualche modo», disse Diana con la sua voce limpida e musicale. «Per far sì che nessuno possa usarli».

Per un attimo, nessuno parlò. Erano tutti troppo scioccati da quella proposta. Poi Faye interruppe il silenzio. «Stai scherzando», disse. «Tu e Adam avete trascorso metà della vita a cercare di trovarli».

«Lo so», disse Diana, «ma dopo tutto quello che abbiamo passato, e adesso che abbiamo sconfitto Black John, sento che tutto quel potere non può essere positivo per noi, o per chiunque altro».

Cassie era sorpresa quanto Faye. Quelle parole non erano per niente da Diana, o per lo meno non dalla Diana che Cassie aveva conosciuto.

Anche Adam sembrava preso alla sprovvista, ma rimase in silenzio. Le leader parlavano per prime. Era quella la regola.

Cassie sentì l'attenzione del gruppo posarsi su di lei. Erano un triumvirato adesso, il che significava che il suo potere era uguale a quello di Diana e di Faye. Voleva far buon uso della propria autorità, dichiarare la sua opinione con schiettezza e intelligenza, ma non voleva opporsi a Diana.

«Cosa ti ha fatto cambiare idea?», chiese.

Diana incrociò le esili braccia sul petto. «Le persone cambiano idea di continuo, Cassie».

«Be'», disse Faye, concentrandosi su Diana con i suoi occhi color ambra. «Io non sono per niente d'accordo. Sarebbe uno spreco non usare gli Strumenti. Se non altro dovremmo testarli». Le sue labbra si contrassero in un sorriso crudele. «Non sei d'accordo, Cassie?»

«Ehm», disse. Era strano. Questa volta era d'accordo con Faye, forse la prima volta in cui si trovava d'accordo con lei per qualche cosa. Non voleva schierarsi con Faye contro Diana, ma come potevano distruggere gli Strumenti di punto in bianco? E se Black John fosse tornato? Erano la loro unica arma di difesa. Avrebbe voluto che Diana ne avesse parlato prima con lei.

«Possiamo chiedere aiuto a Constance per liberarci di loro», propose Diana. «Se è questo che decideremo di fare».

Constance, la prozia di Melanie, aveva aiutato il circolo a usare la magia. Da quando aveva sfruttato i suoi poteri per rimettere in sesto la madre di Cassie lo scorso inverno, era diventata più disponibile a condividere la sua antica sapienza.

«Con ogni probabilità Constance conosce un incantesimo che possiamo usare», disse Diana. «E adesso che Black John se n'è andato per sempre, scommetto che sarà d'accordo sulla necessità di mettere via gli Strumenti».

A Cassie era chiaro quanto Diana tenesse alla sua posizione. Come Faye alla sua – quella familiare rabbia impetuosa si stava ormai manifestando.

«Dovremmo fare una votazione», disse una voce decisa. Era Nick, che raramente parlava durante gli incontri del circolo. Sentirlo esprimere un'opinione prese Cassie alla sprovvista.

«Nick ha ragione», disse Melanie. «Tutti noi dovremmo avere la possibilità di dire la nostra per una faccenda così importante».

Diana annuì. «A me sta bene».

Faye puntò le unghie rosse sul gruppo con fare teatrale. «Votate allora», disse, con la sicurezza di qualcuno che ha già vinto.

Melanie si alzò e fece un passo verso il centro della stanza. Era sempre lei a presiedere le votazioni del circolo, si accorse Cassie. «Tutti quelli a favore della distruzione degli Strumenti Supremi», disse, «alzino la mano».

La mano di Diana fu la prima a sollevarsi, seguita da quella di Melanie, poi Laurel. Dopo una pausa di un secondo, Nick alzò la sua, e infine lo fece anche Adam.

Cassie non poteva crederci. Adam aveva votato per Diana,

anche se lei sapeva che avrebbe preferito testare gli Strumenti.

«Tutti quelli a favore della preservazione degli Strumenti», disse Melanie, «alzino la...».

«Aspetta», la interruppe Cassie. Si era distratta e aveva perso la possibilità di scegliere la fazione di Diana.

Faye ridacchiò. «Chi dorme non piglia pesci, Cassie. E un voto contro Diana è un voto per me».

«Ti sbagli», disse Cassie, sorprendendo perfino se stessa. «È un voto per me».

Fece una pausa per guardare Adam e lo vide sorridere con orgoglio.

«Propongo una terza opzione», disse. «Teniamo gli Strumenti, in caso di bisogno. Non distruggiamo il loro potere, ma non lo usiamo nemmeno per fare degli esperimenti».

«In questo caso», disse Faye, «sarò felice di tenere gli Strumenti al sicuro fino a quando non ne avremo bisogno».

«Neanche per sogno», disse Adam.

Cassie alzò la mano. «Non ho ancora finito». Spostò lo sguardo da Faye a Diana. «Propongo che ogni leader nasconda una delle tre reliquie, in modo che possano essere usate solo se l'intero gruppo ne è a conoscenza».

Tutti rimasero in silenzio, mentre riflettevano su quella nuova possibilità.

Era una buona idea, e Cassie lo sapeva.

Quello che non sapeva era come avesse fatto a venirle in mente di punto in bianco. Quando aveva attirato l'attenzione su di sé, non aveva avuto la minima idea di ciò che avrebbe detto.

Diana parlò per prima. «Mi sembra un compromesso equo», disse. «Melanie, chiedo di ripetere la votazione».

«Appoggio la richiesta di una seconda votazione», disse Nick con galanteria.

Melanie sollevò le sopracciglia. «Va bene allora. Tutti quelli a favore... dell'idea di Cassie, alzino la mano».

Alzarono tutti la mano, tranne Deborah, Suzan e Faye.

«Allora è deciso», disse Melanie.

Faye rimase perfettamente immobile. Non mosse un muscolo, ma un'ombra scura le rabbuiò il volto.

Suzan saltellò giù dalla sedia. «Oh, be'», disse. «Presumo sia tutto. Muoio di fame. Possiamo andare a mangiare adesso?»

«Sì, andiamo a prendere i tacos», disse Sean.

Uno per uno si alzarono tutti e iniziarono a raccogliere le loro cose, mettendosi d'accordo per incontrarsi a casa della prozia Constance per esercitarsi sulle evocazioni. Diana spense le candele e le lanterne. Per tutto il tempo, Faye rimase immobile.

«Tu», disse.

Cassie fece istintivamente un passo indietro anche se Faye era dall'altra parte della stanza.

«Non essere troppo orgogliosa di te stessa». Avanzò verso Cassie e si sporse verso di lei. Cassie poteva sentire il suo profumo inebriante, che le fece venire un capogiro. «Avrai anche vinto la battaglia», disse Faye. «Ma... be', lo sai».

Cassie si allontanò dalla portata di Faye. La paura la sopraffaceva ancora ogni volta che Faye la minacciava. Che Faye fosse davvero più forte di lei o meno non importava. Aveva la schiettezza mentale di un sociopatico e una mancanza totale di coscienza. Con Faye non si poteva ragionare, ed era quello a renderla pericolosa.

«Siamo dalla stessa parte», disse Cassie titubante. «Vogliamo la stessa cosa».

Faye strinse gli occhi ambrati a fessura. «Non proprio», disse. «Non ancora, almeno».

Sembrava una minaccia, e Cassie sapeva che le minacce di Faye non erano mai vane.

CAPITOLO 2

Cassie e Adam si scambiarono a malapena una parola per tutto il viaggio di ritorno fino a casa di Cassie. Lei era ancora scossa da quello che aveva detto Faye, e Adam, avendolo percepito, le teneva la mano in silenzio mentre guidava.

Cassie accese la radio per distrarsi e armeggiò con i pulsanti fino a trovare una canzone che le piacesse. Non riusciva a ricordare il titolo, ma quella musica le fece venire nostalgia, le ricordò un periodo in cui la sua vita era molto più semplice. Era a New Salem da meno di un anno, ma le sembrava di viverci da sempre.

Invece di osservare la notte primaverile che scorreva fuori dal finestrino, Cassie chiuse gli occhi. Si lasciò stordire dalla musica e cercò di ricordare cosa si provasse a non essere una strega, ma solo una ragazza.

Poi aprì gli occhi per sbirciare Adam. Era bellissimo. Alla luce pallida della luna, i suoi capelli apparivano ramati e i suoi occhi si scurivano, diventando di un blu intenso che richiamava il cielo notturno. Come era possibile che quel ragazzo fosse innamorato di lei, e solo di lei? La Cassie dell'anno precedente non ci avrebbe mai creduto.

Osservò il suo riflesso nello specchietto retrovisore esterno della macchina. Non assomigliava nemmeno alla Cassie che era stata quando viveva in California. All'epoca si era

sempre sentita così ordinaria. Altezza media, corporatura media, banali capelli castani. Ma ora si accorgeva delle loro sfumature multicolore e di quanto fossero grandi e rotondi i suoi occhi grigi. E soprattutto, si rendeva conto di quanto fosse maturata nell'usare i suoi poteri. Si sentiva sicura in un modo che non avrebbe mai potuto immaginare.

Quando si fermarono al numero dodici, l'ultima casa sulla scogliera, Cassie ricordò la prima volta che l'aveva vista, quanto le fosse apparsa spaventosa e vecchia, con quel tetto spiovente e le pareti rivestite di pannelli grigio spento. Era una cosa positiva che ci si fosse abituata, così come si era abituata a tutte le vecchie case di Crowhaven Road? Tutto quello che prima le era sembrato strano e inquietante era diventato normale per lei – adesso quella era la sua vita.

Adam spense il motore e si voltò verso Cassie con sguardo ansioso.

«Ignoralo e basta», disse.

«Chi?»

«Faye. Quello che ha detto a proposito del fatto che tu hai vinto la battaglia ma lei vincerà la guerra... non permettere che ti turbi. Lo dice sempre per tutto. Se ci fosse una bambola con le sue sembianze, è esattamente questo che direbbe quando si tira la cordicella per farla parlare...». Fece una voce roca come quella di Faye. «Vinci la battaglia, perdi la guerra».

A quel punto Cassie si mise a ridere.

Adam le prese le mani fra le sue, ovviamente felice di essere riuscito a farla sorridere. «Ti è venuta in mente un'ottima soluzione per gli Strumenti Supremi», disse. «Come hai fatto?»

«Non lo so. È stato strano», disse Cassie. «Un'idea apparsa dal nulla».

«Non dal nulla», disse Adam. «Da qui». Indicò il suo cuore. «E qui», disse, indicandole la testa. «Ecco perché ti abbiamo votata come leader. Quando ti ci abituerai, Cassie? Tu sei speciale».

In quel momento Cassie fu davvero grata di aver Adam al proprio fianco. Certo, prima aveva votato a favore di Diana, ma quando lei aveva preso la parola l'aveva supportata, ed era quella la cosa importante. Si sporse per dargli un bacio sulle labbra rosse e piene.

Non si stancava mai di baciarlo. Ma lui interpretò quel singolo bacio della buonanotte come un invito ad amoreggiare ancora in macchina. Si slacciò in fretta la cintura di sicurezza gettandola di lato.

«No», disse Cassie. «Basta».

Adam sollevò le sopracciglia come un cucciolo triste.

«C'è la luce accesa in sala da pranzo». Cassie gli scompigliò i capelli e poi lo spinse via. «Il che significa che probabilmente mia madre ci sta guardando».

Adam la afferrò giocosamente con uno sguardo dispettoso negli occhi. «Un giorno, amore mio, ti preoccuperai meno di quello che pensa la gente».

Cassie gli diede un ultimo bacio sulla guancia liscia e corse in casa prima di cambiare idea.

Una volta dentro, Cassie trovò sua madre seduta al grande tavolo in mogano della sala da pranzo. La luce fioca della stanza trasmetteva un calore rassicurante. Per una volta, Cassie apprezzò l'antico impianto elettrico opera di suo nonno, per quanto fosse scadente. Le pareti color mais dorato sarebbero apparse gialle alla spietata luminosità delle luci moderne.

Sua madre, scuotendo la testa, si ravviò i capelli scuri e fece un gran sorriso per la sorpresa. A quanto pare non li stava guardando mentre erano in macchina, grazie al cielo.

«Cassie, non mi aspettavo tornassi a casa così presto», le disse. «Ti va di aiutarmi?».

Cassie scrutò i fasci disordinati di carta velina colorata sparsi sul grande tavolo. «E questi cosa sono?».

Sua madre sollevò entrambe le mani come se la questione fosse oltre la sua comprensione. «Giunchiglie e gru. Decorazioni per la festa di primavera. Mi sono offerta volontaria, ma non ho idea del perché. Adesso sto affogando nella carta velina».

Dopo aver visto la madre a letto malata così a lungo, notte dopo notte, e aver osservato la prozia Constance che la nutrivava di erbe mediche e le spalmava tutta una serie di impiastri curativi, Cassie pensò che era un piacere trovarla tanto agitata per un compito così insignificante. Ed era bello vederla così coinvolta in un evento della comunità. Cassie voleva che sua madre si sentisse a casa lì a New Salem e che avesse degli amici, soprattutto adesso che la nonna se n'era andata.

«Da dove inizio?», le chiese Cassie mentre si univa a lei al maestoso tavolo. Radunò fogli gialli e verdi, immaginando che le giunchiglie fossero più facili da realizzare delle gru. Mentre iniziava a piegare e arricciare i fogli sottili a forma di petalo, pensò tra sé e sé: “Con ogni probabilità esiste una magia per velocizzare il processo”. Ma era così felice e sollevata che sua madre fosse tornata come prima che anche se ci fosse voluta tutta la notte non le sarebbe importato.

«Allora», disse sua madre, fissando finalmente gli occhi su Cassie. «Come va con Adam?».

Cassie sentì le guance che si surriscaldavano. «Bene».

«E con i tuoi amici?»

«Bene anche con loro».

Lei abbassò la gru argentata su cui stava armeggiando e studiò il volto di Cassie.

«Sai, sono davvero orgogliosa di te», disse. «Ti sei ripresa così in fretta dopo...». Fece una pausa.

«Dopo tutte le sciagure?»

«Sciagure, sì, penso che potremmo chiamarle così». Cercò di sorridere.

Cassie esitò un solo istante, ma fu sufficiente ad attirare l'attenzione di sua madre. «C'è qualcosa che non va», disse. «Cosa c'è?».

Cassie sentì l'ansia che le invadeva lo stomaco. Si stava godendo il tempo passato insieme e non voleva rovinarlo, ma sua madre sembrava sinceramente disposta alla conversazione quella sera.

Per la prima volta nella vita di Cassie, le sembrava che tutti i segreti fra loro fossero finalmente allo scoperto, e la loro relazione potesse ricominciare da zero. “Un nuovo inizio”, pensò. Era quello che stavano celebrando, giusto? Ecco a cosa servivano tutte quelle stupide gru e giunchiglie di carta, dopotutto.

Cassie trasse un profondo respiro e guardò con attenzione sua madre negli occhi. «Stavo pensando a mio padre», disse.

Lei si irrigidì all'istante. Cassie si accorse che aveva serrato la mascella, e poi aveva bevuto un lungo sorso di tè. La tazza le tremò quasi impercettibilmente tra le mani. Cassie fu subito dispiaciuta di aver affrontato l'argomento. Ma quando sua madre posò di nuovo la tazza di tè, sembrava essersi ripresa dallo shock della domanda. O almeno, questo avrebbe voluto farle credere.

Quando infine aprì bocca, il tono era innaturale, ma paziente e gentile. «Sarò felice di dirti tutto quello che vuoi sapere», disse. «Devi solo chiedere».

Cassie sentì le spalle sciogliersi per il sollievo. Si rese conto di quanto tempo fosse passato da quando aveva sepolto le preoccupazioni e le domande dentro di sé. Si costrinse a continuare a parlare.

«So che lui – voglio dire, Black John – era malvagio», disse Cassie. «Ma è parte di me. Ed è una parte che sento di dover capire. C'è qualcosa che puoi dirmi di lui?».

Ecco. L'aveva detto. Ormai non poteva tirarsi indietro.

Sua madre si concentrò sulla gru di carta che aveva in mano. «Hai assolutamente ragione», disse, ma non rispose alla domanda e non guardò Cassie mentre parlava.

Cassie la osservò in un prudente silenzio. Era fin troppo concentrata sulla gru che stava reggendo, piegandola e ripiegandola su se stessa.

«Il problema è che fanno questa carta troppo sottile e inconsistente», disse. «Si rompe appena la tocchi».

Come se niente fosse, sua madre aveva completamente lasciato cadere la questione. Ma Cassie era determinata a non arrendersi e continuò a fissarla. Lei dopo un po' smise di ignorarla e sollevò lo sguardo.

«C'è qualcosa che vorresti chiedermi?», chiese con finta disinvoltura.

Lo sguardo negli occhi di sua madre rivelò a Cassie una paura che non vedeva in lei da quando si era ammalata. Il suo volto si era fatto pallido e spettrale, come se fosse invecchiata di vent'anni in quei cinque secondi di silenzio. E Cassie si accorse che il foglio di velina argentata che reggeva in mano si era spiegazzato e strappato a causa della tensione

delle sue dita: lo stava stringendo come se ne dipendesse la sua stessa esistenza.

Era più di quanto Cassie potesse sopportare. Sua madre aveva appena iniziato a stare meglio. Aveva appena iniziato a prendere di nuovo parte alla vita. Cassie non poteva permettersi di rovinare tutto con le sue domande egoiste. Aveva davanti una donna fragile, molto più fragile di quanto sarebbe mai stata lei.

«Non importa», disse. «Possiamo parlarne un'altra volta. Abbiamo molto da fare adesso».

Finiva sempre così. Cassie era quella che doveva comportarsi da adulta nel loro rapporto, quella che doveva tenersi le domande per sé perché l'altra non poteva sopportare le risposte – o la verità. Era stata una stupida a pensare che potesse andare diversamente.

CAPITOLO 3

«La primavera è nell'aria», disse Melanie a Cassie e a Laurel, chiudendo per un attimo gli occhi grigi e prendendo un respiro profondo. «Si riesce quasi ad annusarla, non è vero?».

Cassie chiuse l'armadietto con uno schianto e ispirò, ma riuscì a sentire solo il solito odore di sudore, carta e ammoniaca del corridoio.

«È stato un inverno difficile», disse Laurel. «Penso che questo c'entri qualcosa». Quel mattino si era vestita a tema con un abito a fiori stampati. «La festa dell'equinozio di primavera di quest'anno sarà fantastica».

Intorno a loro la frenesia era palpabile – le voci sembravano più forti, i passi più veloci, tutti erano più vivaci e animati – erano tutti vittime della febbre primaverile. Poi Cassie si ricordò che il nuovo preside sarebbe stato presentato all'assemblea di quella mattina. Forse era quella la fonte di tutta la nuova energia nell'aria? Era impaziente di incontrare l'uomo che sarebbe stato responsabile della loro scuola, soprattutto dopo che l'ultimo preside si era rivelato essere Black John sotto mentite spoglie. Ma con ogni probabilità Melanie e Laurel avevano ragione – era la festa di primavera di quel fine settimana a mettere tutti in agitazione. I loro compagni di scuola stavano tutti programmando cosa avreb-

bero indossato e discutendo su chi valeva la pena invitare. A nessuno importava chi fosse il nuovo preside.

«È un buon segno», disse Melanie. «Una festa che celebri un nuovo inizio è proprio ciò che serve a questa città».

Cassie voleva sentirsi emozionata come tutti gli altri per l'arrivo della primavera, ma sentiva il cuore pesante nel petto. Il tentativo disastroso di parlare con sua madre la notte precedente la opprimeva ancora.

Proprio in quel momento Chris e Doug Henderson sfrecciarono accanto a loro sui rollerblade, ridendo mentre si facevano strada lungo il corridoio affollato. La spinta accelerata tirava indietro i loro capelli biondi spettinati allontanandoli dai loro identici occhi verde-blu. Rallentavano solo per porgere fiori a forma di stella a qualunque bella ragazza di passaggio. Suzan, che reggeva un cesto pieno di fiori, correva dietro di loro per rifornirli.

«Cosa diavolo sono?»», chiese Cassie.

«*Chionodoxa luciliae*», disse Laurel.

Melanie le diede una spintarella. «Nella nostra lingua».

«Scusate». Laurel sorrise. «Quei fiori blu. Li chiamano gloria della neve. Sono uno dei primi segni della primavera».

Cassie si rese conto che persino i gemelli Henderson, che avevano perso la sorella, Kori, solo lo scorso autunno, stavano abbracciando la nuova stagione. Avrebbe potuto impegnarsi un pochino di più ad avere un atteggiamento positivo. «Penso di aver già visto quei fiori», disse. «Sono nel giardino dietro la palestra».

«Ormai non più», disse Sean, ridendo a crepapelle. Camminò verso di loro. Reggeva un bouquet di fiori blu con la mano ossuta e lo tese, esitante, verso Cassie.

«Grazie, Sean», disse Cassie, ma prima che potesse accet-

tare il bouquet, Faye si intromise e glielo strappò di mano. Annusò i boccioli e poi lo spinse sul petto di Sean. «Corri all'assemblea e trova un'altra patetica ragazza a cui darli», disse. Poi si voltò verso Cassie. «Ho bisogno di parlare con te».

Faye era tutta vestita di nero, come accadeva spesso, ma quel giorno i suoi abiti erano più attillati e scollati del solito. Cassie rivolse un cenno a Melanie e Laurel. «Va bene», disse. «Andate avanti. Ci vediamo all'auditorium».

Si era ripromessa di non mostrarsi impaurita davanti a Faye, a tutti i costi. Non poteva permettersi di aver paura di restare da sola con lei, soprattutto a scuola, dove era scontato che sarebbe stata protetta da qualunque abuso Faye intendesse infliggerle.

Faye, ovviamente, non perse tempo ad arrivare al punto. «So che tutta la faccenda di essere leader è nuova per te», le disse. «Ma persino tu dovresti renderti conto che non riuscirai a giocare lealmente a lungo».

«Non so di cosa stai parlando».

Faye sbuffò, come se doversi spiegare non fosse da lei. «Non fare l'innocente con me, Cassie. Non funziona».

Cassie lanciò un'occhiata lungo il corridoio vuoto e si mise le mani sui fianchi. «Se hai davvero qualcosa da dirmi, Faye, allora fallo. Ma se stai solo cercando di intimidirmi, sappi che non ce la farai».

«Bugiarda». Faye tese la mano per spostare docilmente la ciocca di capelli scivolata davanti agli occhi di Cassie, e lei fece un balzo all'indietro.

Faye sorrise. «Ecco cosa ho da dirti. Il potere crea sempre dei nemici. Divide le persone in due categorie, buone e cattive. Se vuoi davvero essere una leader di questo circolo, allora dovrai scegliere una fazione».

Cassie ricordò che una volta Diana le aveva detto che il potere era solo potere – non era buono o cattivo. «Solo il modo in cui lo usiamo è buono o cattivo», aveva detto. Ma persino Diana aveva cambiato opinione in proposito.

«Ho già scelto una fazione», disse Cassie.

Il rubino stellato intorno al collo di Faye scintillò. Era dello stesso colore del suo rossetto. «No, invece», disse. «In te c'è qualcosa che ti rende figlia del tuo paparino. Puoi sentirlo dentro di te. Un alone oscuro. So che puoi».

Cassie strinse con più forza i libri al petto. «Tu non sai niente».

«Non è sfiancante impegnarsi così tanto a imitare Diana quando in realtà sei proprio come me?»

«No. Perché io non sono affatto come te».

Faye emise una profonda, aspra risata e fece un passo indietro. Era riuscita nel suo intento. Cassie si era innervosita.

«Farai meglio a sbrigarti», disse. «Non vorrai arrivare in ritardo all'assemblea». Estrasse un tubetto di rossetto dalla borsa e si applicò un altro strato di colore scuro sulle labbra. «Ne vuoi un po'?» Tese il tubetto rosso sangue verso Cassie. «Secondo me questo colore ti dona».

In un impeto di rabbia Cassie pensò di scaraventare via il lucidalabbra dalla mano di Faye. Ma avrebbe significato darle proprio ciò che voleva. Stava cercando di spingere Cassie ad arrendersi ai suoi impulsi più bassi, a comportarsi in modo aggressivo e incauto come faceva lei.

Ma Cassie non lo avrebbe fatto. Non avrebbe dato a Faye quella soddisfazione. Invece, le voltò le spalle, e facendolo si accorse di qualcuno che prima non aveva notato. Un ragazzo. Anche Faye si accorse di lui.

Lo guardarono insieme mentre percorreva il corridoio.

Era alto e muscoloso con capelli castano chiaro, e doveva aver appena finito di allenarsi, perché indossava pantaloni e scarpe da ginnastica. Portava una sacca da palestra in una mano e una racchetta da lacrosse nell'altra.

«Quel ragazzo è uno schianto». Faye richiuse il rossetto e lo infilò nella borsa. «Sai quanto mi piacciono i fustacchioni sudati».

Cassie alzò gli occhi al cielo.

Faye si avvicinò subito al ragazzo per rivendicarne la proprietà. «Ti sei perso?», gli disse. «Posso darti delle indicazioni».

La testa gli scattò in alto quando si rese conto che qualcuno gli stava rivolgendo la parola. Cassie vide che i suoi occhi erano verdi come smeraldi, belli quanto quelli di Diana.

«No, grazie», rispose, con un tono di voce allo stesso tempo deciso e impertinente. «Conosco la strada».

«Stai andando a quella noiosa assemblea?». Faye non era intenzionata ad arrendersi così presto. «In questo caso, posso darti delle indicazioni sbagliate».

La frase bastò a suscitargli un sorriso, che però diresse a Cassie. «Ciao», disse. «Sono Max».

«Lei è Faye», disse Cassie, rispondendo al sorriso di Max. «Ed è lieta di conoscerti».

Max lasciò cadere la sacca da palestra sul pavimento e strinse la mano di Faye in un modo dal quale si capiva che era abituato alle adulazioni delle ragazze.

«Cassie», disse Faye, ancora stringendo la mano robusta di Max nella sua. «Non credi che Adam ti stia aspettando all'assemblea? Forse dovresti andare».

Cassie annuì. «Hai ragione. Dovrei».

Quando si voltò, sentì Max che le urlava: «Ci vediamo lì».

Cassie arrivò all'auditorium appena in tempo per la cerimonia di benvenuto. Fu sollevata di trovare Adam che le faceva un cenno per indicarle il punto dove era seduto, in ultima fila. L'auditorium era più affollato che mai. C'erano gruppi di studenti accalcati sul fondo e accanto alle estremità di ogni fila. L'emozione pulsante che Cassie aveva avvertito in corridoio era stata portata fino a lì, dove si accentuò come acqua trattenuta da una diga. Ma una volta che Mr Humphries diede qualche colpetto al microfono per zittire la folla e fare un annuncio, l'energia irrequieta si attenuò fino a una noia silenziosa. Le assemblee erano sempre divertenti fino a quando non iniziavano.

Cassie scrutò la folla. Individuò Diana fra le prime file, seduta con la sua classe di inglese avanzato. Melanie e Laurel si erano unite a Suzan, Sean e i fratelli Henderson nelle file centrali. E Deborah e Nick erano solo qualche fila dietro a loro. Cassie si accorse che nessuno di loro sembrava preoccupato. Avevano lo stesso aspetto annoiato e apatico del resto della scuola. Era lei l'unica a risentire ancora dell'ultima assemblea in cui avevano dovuto accogliere un preside? Stavano tutti fingendo, nel tentativo di mostrare il meglio di sé? O erano davvero tutti più bravi di Cassie a passare oltre?

Sally Waltman e Portia Bainbridge erano sedute con il loro gruppetto di cheerleader. I capelli color ruggine di Sally si distinguevano da quelli biondi di quasi tutto il resto delle sue amiche, quindi fu facile individuarla fra loro. Stava ridendo per qualcosa che aveva detto Portia, probabilmente una battuta ai danni di qualcuno, come faceva sempre. Il circolo aveva raggiunto una tregua turbolenta con Portia e i suoi fratelli, ma a Cassie quella ragazza ancora non piaceva.

«Stai bene?», le chiese Adam quando prese posto. «Hai la faccia da mi-sono-appena-imbattuta-in-Faye».

«Sto bene. Faye mi stava infastidendo, ma poi ci è passato accanto un tizio da schianto, e si è dimenticata completamente di me».

«Proprio la nostra Faye». Adam prese la mano di Cassie nella sua e la strinse. «Chi era il ragazzo?»

«Non lo so, uno nuovo. Si chiama Max».

Cassie perlustrò l'auditorium in cerca di Faye e la trovò in piedi in un angolo che parlava con Max – o meglio parlava *a* Max. Lui era appoggiato con entrambe le mani alla racchetta da lacrosse, come se potesse cadere dalla noia se non si fosse aggrappato.

Cassie spostò l'attenzione sull'uomo che dedusse essere il nuovo preside, in attesa in un angolo. Indossava un elegante completo scuro e aveva i capelli brizzolati. Era alto, aveva le spalle ampie, e teneva le mani incrociate dietro la schiena. Era affascinante, proprio come lo era stato Mr Brunswick.

Un debole applauso lo accolse sul palco. «Grazie», disse, mentre sistemava il microfono. «Sono Mr Boylan, e sono lieto di fare la vostra conoscenza».

La sua voce era più profonda di quanto si fosse aspettata Cassie. Il suo aspetto esteriore era elegante e raffinato, ma aveva la voce di un tagliaboschi – con un tono duro, sabbioso, e la traccia di un accento che non riusciva a identificare.

Le corse un brivido lungo la schiena.

“No”, pensò Cassie tra sé e sé. “Non essere paranoica. Solo perché Mr Brunswick si è rivelato malvagio non significa che lo sarà anche Mr Boylan”.

Immaginò di essere vittima dei sintomi di una specie di stress post traumatico, come i soldati che tornano dalle guer-

re e si spaventano al minimo rumore improvviso e innocuo che sentono.

Ma mentre Mr Boylan continuava a parlare, ogni muscolo del corpo di Cassie si tese in atteggiamento difensivo. Lanciò un'occhiata a Adam per vedere se anche lui percepiva qualcosa di strano nel preside, ma stava guardando il palco con calma e senza la minima traccia di preoccupazione.

«Vi ringrazio per il caloroso benvenuto», disse Mr Boylan. «Spero che accoglierete nello stesso modo anche mio figlio, che verrà a studiare qui». Indicò l'angolo più lontano, dove Max era ancora appoggiato alla sua racchetta da lacrosse e fissava dritto davanti a sé.

Adam e Cassie si guardarono in contemporanea. Non ci fu bisogno di dire nulla.

Ovvio. Faye si era presa una cotta per il figlio del preside.

Faye stava sorridendo con un ghigno alle sue spalle, guardandogli fisso la nuca, come se potesse perforargliela e impiantargli nella testa il desiderio. Quando si accorse che Cassie la guardava, strinse le labbra e le mandò un bacio. Poi tirò fuori la lingua, fingendo di leccare la nuca di Max.

«Tutto questo non porterà a niente di buono», disse Cassie.